

EFFICIENZA, EQUITÀ' E MODELLO SOCIALE EUROPEO

Pino Patroncini

Uno spettro si aggira per l'Europa?

Forse è il caso di dirlo ancora una volta a proposito del documento che la Commissione Europea sui Sistemi Educativi ha varato a settembre.

Ma quale spettro?

Quello dell'Europa sociale, del cosiddetto "modello sociale europeo" che da più parti si vorrebbe contrapporre al modello neo-liberista americano?

O quello per l'appunto del neo-liberismo, magari moderato da qualche attenzione procedurale, a cui le varie conferenze ci hanno finora abituato?

Di che stiamo parlando è presto detto.

Lo scorso settembre, la Commissione suddetta ha pubblicato una comunicazione al Parlamento Europeo intitolata "Efficienza ed equità dei sistemi europei di educazione e di formazione". Essa scopre oggi che troppo spesso i sistemi d'educazione e formazione riproducono le disuguaglianze che esistono nella società. In sostanza, dice la Commissione, equità e efficienza non si escludono a vicenda ma anzi si rafforzano reciprocamente. In base a queste considerazioni la Commissione arriva a prendersela con quanti propugnano l'orientamento precoce degli adolescenti e rilancia invece una formazione culturale che dia già importanza all'istruzione fin dalla prima infanzia.

Non sfuggirà a nessuno che questi sono temi che hanno costituito il cuore delle battaglie contro le leggi Moratti e che ancora sono al centro di equivoci e ambiguità nella stessa politica attuale del Ministero Fioroni. Ma, è bene saperlo, è la stessa questione che da qualche anno si dibatte in Francia tra sostenitori e detrattori del "collège unique", che in Spagna ha costituito un elemento di rottura con i governi del PP per ripresentarsi in alcune ambiguità del testo approvato da Zapatero, che tiene la Germania sotto l'asso di briscola delle sanzioni Unesco, che in Belgio sostengono i difensori dell'estensione del "tronco unico".

Insomma la Commissione sembra schierarsi a fianco di quanti si sono battuti in questi anni e si battono ancora contro quella segregazione sociale che nella scuola passa attraverso la separazione dei percorsi, la segmentazione dei processi e la predestinazione occupazionale.

E non è tutto: non mancano accenti autocritici su un uso troppo mercantilista dell'autonomia scolastica.

Naturalmente sarebbe troppo pretendere che la Commissione facesse il tutto partendo da un interesse puramente sociale. Infatti il segno delle sue motivazioni resta pesantemente economicista.

E' sempre di "capitale umano" che si parla e lo spirito competitivo non è certo abbandonato. Anzi vengono individuate ben quattro sfide: la globalizzazione, la demografia, la rapidità con cui si evolve il mercato del lavoro e la rivoluzione delle TIC. E già il fatto che si parli di sfide non lascia dubbi alla connotazione competitiva del tutto.

Ed è pur sempre un'esigenza di flessibilità occupazionale quella che spinge la Commissione a proporre un sostrato culturale più alto e le cinque aree di competenza ineludibili: lingua madre, lingue straniere, l'asse matematico-scientifico-tecnologico, la cultura numerica e quell'insieme di competenze e sensibilità civico-socio-culturali trasversali che vanno bene sia per apprendere ad apprendere che per incrementare lo spirito d'impresa. Competenze che sembrano mancare a ben il 32% dei 75 milioni di cittadini europei.

Questa contraddizione si riscontra anche negli obiettivi finali che la Commissione dà ai sistemi scolastici nazionali tra i quali, dopo un esordio con un'ambigua promozione della cultura della valutazione, buona per tutte le stagioni, si parla da un lato di investire nell'insegnamento pre-primario, di evitare l'orientamento precoce, di legare autonomia e responsabilità per evitare esiti discriminatori e dall'altro di rinunciare alla gratuità nell'insegnamento superiore e di migliorare la formazione professionale ma legandola ai bisogni dei salariati.

Manca d'altra parte alla Commissione, ma potremmo dire all'Unione europea, visti i limiti del suo trattato costituzionale, una finalità di alto profilo sociale quale quella che sicuramente è presente

nella prima parte della nostra Costituzione repubblicana. Questa tutt'al più scaturisce da comuni e inevitabili congiunture con i processi economici: ma di fatto stavolta in qualche modo scaturisce.

Nico Hirtt (Aped- Belgio) in un suo documento inviato al Network Educazione del Social Forum Europeo ha messo ben in luce la caratteristica tutta "capitalistica" del documento della commissione, ripercorrendone in qualche modo la genesi culturale e indicandone i "padri" ispiratori (che la Commissione per altro non si preoccupa di nascondere). Non sono certo fior di "socialisti".

Vale per tutte le considerazioni la frase che Hirtt cita come esempio di chiarezza inequivocabile: "La formazione deve essere strettamente legata ai bisogni in competenze dei lavoratori. Conviene adattarla al mercato del lavoro facendovi partecipare le imprese, non solo nel quadro di partenariati, ma anche rinforzandone la componente "in corso d'opera". Per avvicinare meglio l'offerta con la domanda e per facilitare le scelte di formazione e di carriera, i governi dovranno diffondere più informazioni relative ai bisogni in termini di competenze esistenti sul mercato del lavoro."

Comunque è pur vero che l'acculturamento di masse più ampie può essere solo un effetto secondario della risposta ad un bisogno del mercato di una forza lavoro plurilingue, capace di contare e di parlare e di orientarsi nella società, ma se nel 1848 Marx ed Engels scoprivano che nel mentre il capitalismo sviluppava impetuosamente la sua forza, sviluppava anche quella del suo becchino, se negli anni trenta Gramsci analizzando fordismo e taylorismo e la riduzione degli operai a "scimmioni" applicati alle linee di montaggio ne traeva le conclusioni che gli operai non erano "scimmioni" e la loro umanità sarebbe riemersa con più forza e stridore proprio in ragione del più solido sistema di organizzazione produttiva, questo bisogno di forza lavoro inevitabilmente colta da parte del "capitalismo neo-liberista europeo del XXI secolo" di fronte a quale nuovo stadio della lotta di classe ci pone?